

MUSEO
DEMO-ANTROPOLOGICO
DELL'ALTOPIANO LEONESSANO



Scheda N. 2
Calendario e Feste Religiose

Molto sentita la festa di **Natale** vede tornare a Leonessa tutti coloro che hanno ormai scelto come dimora quotidiana un centro maggiore, come Rieti o Roma. Nella tradizione contadina diversi erano i rituali simbolico-religiosi adottati nei giorni delle feste. Ogni famiglia faceva un gran fuoco le cui ceneri venivano poi cosparse negli orti il giorno di S. Giovanni Evangelista (27 dicembre). Questa bruciatura del ceppo si svolgeva anche a livello comunitario, davanti le chiese nel giorno della vigilia. Durante le feste natalizie alcune famiglie usano ancora oggi uccidere il maiale.

Per l'Epifania viene ancora celebrata la particolare **Messa della Bambina**. È così denominata perché prevede l'Adorazione di un simulacro di cera del Bambinello vestito con un manto regale, simile ad una lunga veste e con una corona: di qui la trasformazione al femminile del Bambino. Un tempo era celebrata per gli artigiani nell'oratorio di S. Nicola ed era (come anche oggi) riservata ai soli uomini adulti.

Il 17 gennaio si celebra **S. Antonio Abate**, fra i santi più venerati tra i contadini. Nella tradizione si effettuava l'accensione dei falò, da cui si prendeva un tizzone per tracciare il segno della croce sulla porta della stalla e sulla groppa degli animali. Il sacerdote impartiva poi la benedizione agli animali. Anche in questa occasione si uccideva il maiale e si portavano in chiesa offerte in natura che poi erano vendute all'asta sul sagrato.

Il 2 febbraio si festeggia **la Candelora**, che celebra la presentazione al tempio di Gesù. Durante la messa avveniva la benedizione delle candeline alle quali la medicina popolare attribuiva poteri taumaturgici.

Il 3 febbraio veniva invocato **S. Biagio** dai lanaioli, in quanto il pettine usato per cardare la lana era simile allo strumento con cui questo santo venne torturato. Tra i poteri attribuiti al santo vi è quello di curare le affezioni della gola, ragione per cui durante la messa il sacerdote procedeva alla benedizione delle gole dei fedeli.

Il 4 febbraio è la ricorrenza più sentita dai leonessani, celebrazione della morte del patrono, **S. Giuseppe cappuccino**. La festa è preceduta dalla



novena durante la quale si leggono episodi della vita del santo e si canta l'antico inno "Lodiamo Giuseppe". In chiesa viene mantenuta una certa divisione fra uomini e donne. Il 2 febbraio avviene la distribuzione delle fave a ricordo del miracolo compiuto dal santo, relativo alla loro moltiplicazione.

Il 10 febbraio per **S. Scolastica** le puerpere che la invocavano per ottenere il latte si recavano al convento dei Cappuccini per prendere la scodella della minestra o altri cibi benedetti. Nelle frazioni chi possedeva diverse mucche regalava il latte munto alle famiglie che non ne avevano.

Dopo i festeggiamenti profani del Carnevale ha inizio la quaresima col **Mercoledì delle Ceneri**, durante il quale i giovani della frazione di Vindoli andavano per le case chiedendo le 'virtù': si trattava di sacchetti di legumi secchi con i quali le mamme facevano una minestra che poi davano da mangiare ai figli il primo venerdì di quaresima. La penitenza era seguita e molto dura: erano banditi balli e canti (a parte la festa di mezzaquaresima in cui veniva

organizzata la carnascialata “sega la vecchia”), il venerdì oltre alla vigilia alimentare si dedicava tempo alla meditazione annunciata dai 33 rintocchi scanditi dal campanone di S. Francesco, a ricordo della Passione. Inoltre nei venerdì di marzo oltre a tenersi i riti per le ‘anime sante’, nella stessa chiesa una grande folla prendeva parte alla funzione della Corda Pia, canto ‘ululato’ dagli uomini su monodie particolari per incutere timore e senso di colpa, e si teneva una via crucis davanti alle colonne delle navate.

Nella **Settimana Santa** la religiosità locale trova la sua massima espressione con celebrazioni e cerimoniali di grande intensità. In passato, il giovedì santo si svolgeva una lunga processione della Pietà (che oggi si svolge il sabato santo), il cui simulacro veniva prima preparato nella chiesa di S. Pietro. La processione, accompagnata da giovani adolescenti che impersonavano le Marie e la Veronica e scandita dalle diverse ‘posate’ (cioè fermate) lungo il percorso, giungeva alla chiesa di S. Francesco dove veniva scoperta la statua del Cristo morto. La sera del giovedì il Cristo morto veniva tolto dalla sua collocazione ordinaria e posto nella bara al centro della chiesa. Le Marie e la Veronica rimanevano davanti al Cristo tutta la notte insieme a quattro confratelli vestiti da alfieri, a guardia della bara. Ogni quattro anni si aggiungeva anche una cerimonia per rievocare l’agonia del Cristo, nella quale si riproducevano artificialmente i fenomeni naturali accaduti durante la Passione sul Calvario. La sera del venerdì si svolge tuttora la suggestiva processione del Cristo morto, con le Marie scalze, dopo la quale per tradizione i portatori della statua ricevono dalla confraternita un panino al baccalà, per rifocillarsi dopo l’obbligato digiuno durante il rito. Anche il giorno di Pasqua, alle 6 del mattino, si svolge ancora la processione delle Confraternite, percorsa a passo veloce (a mo’ di gara) per far visita con i diversi gonfalon ai sacramenti rinnovati nelle varie chiese.

Il 3 maggio è la **festa del crocifisso** durante la quale i contadini usavano recarsi in processione per piantare tra i grani e i fieni in fiore, a scopo propiziatorio per i raccolti, delle croci di nocciolo, preparate incidendo verticalmente la parte superiore dell’arbusto di legno dove si incastrava l’asse orizzontale della croce, insieme ad una foglia di palma e un pezzo di candela della Candelora.

Per l’Ascensione, importante festa per la civiltà contadina, si seguiva la tradizione delle **Rogazioni**: il parroco, seguito dai fedeli, si recava nei campi in corrispondenza dei quattro punti cardinali. In ogni punto il corteo si fermava e si recitavano le litanie dei santi a cui seguiva la segnatura con la croce ai quattro venti fatta dal sacerdote.

Nel giorno del **Corpus Domini** si effettuava la caratteristica processione con il baldacchino e con il Santissimo, e i bambini vestiti da angioletti. L’infiorata che pure veniva organizzata era ricca di suggestione, con croci di fiori e scritte inneggianti a Gesù realizzate coi petali, altarini di fiori, drappi e coperte di vario tipo esposti alle finestre.

S. Antonio da Padova veniva un tempo festeggiato dai muratori, e durante la messa famiglie benestanti donavano a turno dei pani a ricordo della carità del santo verso i poveri.

Per la festa di **S. Giovanni** venivano praticati diversi rituali con significato rigenerativo: la notte tutto l’altipiano era rischiarato dai falò; all’alba si andava a raccogliere l’erba bagnata, con la cui rugiada ci si lavava il viso; si raccoglievano inoltre erbe curative che traevano le loro virtù dalla ‘guazza’ della notte di S. Giovanni. La festa era molto sentita a Vindoli, dove era patrono Giovanni Battista.

I **SS. Pietro e Paolo** venivano festeggiati con un’antica fiera franca, poi ripristinata negli ultimi anni all’interno della manifestazione del Palio del Velluto.

Nella prima domenica di luglio ricorre nell’altipiano la **Festa della Croce** (o di Collecollato), durante la quale è prevista l’ascensione al monte omonimo dopo aver raccolto nel torrente Tascino un sasso, in ricordo delle pietre che S. Giuseppe da Leonessa portò sul monte per la croce da lui piantata a benedizione della patria. La gente sale in pellegrinaggio pregando e facendo delle soste davanti alle immagini distribuite lungo il sentiero. Arrivati alla chiesetta posta sul cucuzzolo si assisteva alle messe notturne e si faceva la veglia fino all’indomani.

Nella seconda domenica di luglio si svolge la festa della **Madonna di Costantinopoli**, con la processione a fine messa, organizzata dalla confraternita

della buona Morte legata alla chiesa di S. Carlo Borromeo nella quale si conserva la statua della Vergine. Anche in questa occasione come per i SS. Pietro e Paolo si svolgeva in passato una grande fiera. Il culto della Madonna di Costantinopoli deve essere giunto dall'Oriente e può essere spiegato dalla presenza di nobili meridionali che venivano in villeggiatura a Leonessa, così come di ex guerrieri e di cavalieri dell'ordine di S. Giovanni.

Nel mese di agosto si assisteva ad una vera e propria ridda di feste paesane: tornavano infatti gli uomini dalla campagna romana e si faceva il bilancio dei raccolti dopo la fatica della mietitura e trebbiatura. Ogni frazione aveva la sua festa nella stragrande maggioranza dei casi in onore della **Madonna**. Tra le ricorrenze: l'Assunta a Leonessa, Villa Pulcini, Ocre; quella del SS. Sacramento a Viesci, Vindoli e Vallunga, la Madonna della Paolina a S. Giovenale.

La stagione estiva si chiude con la seconda parte della festa patronale di **S. Giuseppe da Leonessa**, che dura tre giorni a partire dalla seconda domenica di settembre ed ha un carattere più profano rispetto a quella del 4 febbraio. La festa ha perso nel tempo il carattere tipicamente popolare dovuto alla presenza di divertimenti e giochi come la rottura della pignatta e la corsa all'uovo.

Nella seconda domenica di ottobre si svolge la festa della **Madonna di S. Matteo** che più di tutte le altre ha conservato il carattere popolare sia per la

partecipazione corale degli abitanti del rione Ripa (dove si trova la chiesina nella quale è custodita la statua della Madonna) sia per la presenza di giochi popolari.

In ottobre si svolge anche la festa di **S. Crispino** (24 ottobre), protettore degli scarpari, che nel passato era organizzata con un lungo calendario di divertimenti, fra cui una grande spaghetтата offerta dai proprietari calzolai ai loro apprendisti, la corsa dei somari, la cuccagna.

A novembre le funzioni per i defunti sono seguite da quelle in onore della **Madonna della Pietà** (21) che prevede una novena celebrata nella chiesa di S. Pietro dove è custodito il simulacro cinquecentesco della Pietà.

L'anno si conclude, prima della celebrazione del Natale, con la ricorrenza in dicembre della **Madonna di Loreto**. La tradizione voleva che la sera della vigilia i giovani facessero il giro delle case per raccogliere i pezzi di legna da ardere nel falò che si accendeva il giorno successivo, dopo la Messa, davanti alla chiesa di S. Carlo dove era custodita la statua della Madonna nera.

TESTO TRATTO DA:

NICOLI L., *Le cose de prima. Folklore tradizionale dell'altipiano di Leonessa*, Edizioni "Leonessa e il suo Santo", Conventi Cappuccini, Leonessa, 1999, pp. 30-63.

